

Descrizione della vita del Croce

A chi legge, il Croce

Da un amico mio, alquanti giorni sono, mi venne referto come vi era un cavaliere (ma per allora non mi disse il nome di quello), il quale bramava di avere mia pratica e farmi servizio a me ed alla famiglia mia, poiché avendo letto assai delle mie piacevoli composizioni, desiderava intendere ancora se nella conversazione io era tali quale esse dimostravano che io dovessi essere, e pertanto ch'egli era bramoso (come ho detto) di sapere intieramente le mie qualità, cioè che famiglia tengo, quanti anni mi trovo avere, ch'effigie è la mia, ed insomma l'esser mio di punto in punto. Onde, persuaso dal detto mio amico a pormi in questa impresa, essendo (per quanto egli mi disse) il detto cavaliere nobile, ricco e liberale, e sopra il tutto amator di virtù e remunerator di quelle. Tosto mi ritirai nella cameretta de' miei pensieri, dove spesso soglio parlare con la mia domestica e famigliar Musa, ed ivi, presa la carta e l'inchiostro, descrissi minutamente tutto il corso della vita mia, dal nascimento mio fin all'anno presente 1608, nel quale ora mi trovo. Ora, avendo fatta la detta fatica, né essendo mai più comparso l'amico suddetto, né manco inteso chi sia il cavaliere che ciò ricercava, non ho voluto però mancare di darla alla luce, acciò il mondo tutto possa vedere quali siano stati gli miei studi, e da chi e dove ho appreso le mie scienze, e acciò ancora che appresso a chi s'intende dell'arte poetica io possa trovare scusa e perdono insieme delle imperfezioni della penna mia, dedita solo a scrivere cose facete ed allegre, e se bene la detta descrizione è diretta al detto cavaliere, nondimeno essa servirà a tutti quelli che leggeranno a sapere intieramente l'esser mio e le mie qualità, e ciò con ragione, dovevo fare poiché, avendo per lo spazio di tanti anni donato ed appresentato tante sorti di capricci fantastichi e bizzarri, ora a questo, ora a quell'altro mio padrone, altro non mi restava più che di far dono a tutti della mia vita istessa, ed in particolare alla mia dolce e cara patria, da cui altro non chieggo per ricompensa delle mie fatiche, se non ch'ella prenda il patrocinio di me e della famiglia mia, povera di beni di fortuna, ma ricca d'affetto e di devozione verso di lei, ed amatrice della modestia e della virtù. Così, confidandomi nella sua gran benignità, prego il Cielo che la mantenghi sempre in glorioso stato.

All'illustre cavaliere incognito, il Croce

Da persona di fede e di credenza, [c.96 A - c.82 B]
Illustre mio signore, ho udito dire
Che voi bramate aver mia conoscenza,

Ma che vorreste ben intravenire
5 Intieramente la mia condizione
Prìa ch'a tal fatto avesti a venire,

S'io son uom basso o di riputazione,
Quant'anni tengo, s'ho figliuoli e moglie,
E tutta la mia vita in conclusione,

10 Onde, per soddisfar le vostre voglie
E per non ricusar la cortesia,
Ch'entro nel petto vostro oggi s'accoglie,

Or or prendo la penna e vengo al *quia*
Per darvi (se però memoria tanta
15 Avrò) la nota della vita mia.

Del mille cinquecento col cinquanta
Al mondo venni in dì di carnevale,
Quando più d'esser pazzo ognun si vanta,

E perch'era giornata gioviale
20 Parve ch'in punto tal mi s'attaccasse
Alquanto di quell'ombra al mio natale

Carlo fu il padre mio, ch'origin trasse
Da stirpe onesta e fu saggio e discreto,
Benché fortuna poco l'apprezzasse.

25 Fabbro fu, prese moglie in Persiceto
E di quella una figlia, ed io con dui
Altri figli ebbe e ne fu allegro e lieto.

E perch'era stentato sempre lui
A far tal arte con pena e sudore,
30 Senza avanzare un soldo ai giorni sui,

Mandommi da un valente precettore,
Il qual di letter mi fesse capace,
Con pensier forsi un dì di farmi dottore.

O speranza degl'uomini fallace,
35 In quanti modi ne viene a troncare
I disegni mondan la morte edace.

Mentr'ero intento ed atto ad imparare
E posto avèa il cervello a prender quanto
Di buono il mastro mi sapèa insegnare,

40 Cade' infermo il mio padre e lasciò intanto
Il mondo e la sua cara famigliola
Involta tutta fra miseria e pianto.

Quivi era un altro figlio e una figliola
D'età maggior, e dovèa aver diec'anni,
45 Io sette, quando abbandonai la scuola.

Or quivi meschinelli in gravi affanni
Restassimo, fra orribil carestie,
Senza aver chi n'aitasse in tanti danni,

E perché i' mi vedèa per strane vie
50 Esser ridotto, e con la fame al labbro
Ché presto incominciar le pene mie,

Da un fratel del mio padre, anch'ei pur fabbro
A Castelfranco andai, il qual m'accolse
Vedendo il genio mio non tutto scabbro.

55 E della morte del fratel si dolse
E del mio caso, e perch'io gissi innante
Di nuovo ai libri, ch'io tornassi volse.

Così da un valentissimo pedante [c. 83 B]
Mandommi, il qual invece d'insegnare
60 Ai discepoli suoi Vergilio e Dante

In man la striglia ci facèa pigliare, [c. 97 A]
E con essa sul dosso a un suo ronzone
Un madrigale ci facèa sonare

E chi ben non toccava sul groppone,
65 Sminuendo su e giù minutamente,
Avèa una ricercata di bastone.

E perché ognun di noi fosse eccellente,
E in ogni profession fondato a pieno,
L'agricoltura ancor ci diede a mente,

70 Col farci spesso un orticello ameno
Zappar, or dentro la gran madre antica
Gittare il seme, e fin segare il fieno

E poi ch'il tutto qui convien ch'io dica,
Insegnato ci avèa quest'onorando
75 Di pestar fin' ai papari l'ortica,

E conveniaci star all'erta quando
L'api volean samar e porger presto
Sotto il coviglio, e i vasi andar sonando.

80 E così esercitando or quello or questo,
In simil scienze andava, d'oggi in crai
Né in farci legger mai ci fu molesto,

Tal che per mezzo lustro ch'io v'andai,
Il margine del libro, idest il bianco,
Tutto a distesa e a computa imparai,

85 Così come vi dico più né manco
Papari, api, cavalli, asini e basti
Fur miei Bartoli e Baldi a Castelfranco.

90 Ciò vedendo, il mio zio mi disse: "Or basti,
Bisogna, figlio, che tu ancor lavori,
E tocchi del martello i duri tasti,

Noi non siam nati per esser dottori,
Ma fabbri come vedi, or non t'aggrava
Far quello c'han fatto i tuoi antecessori".

95 Così i soffianti mantici menava,
Or mi facea tener i pie' a' cavalli,
Essendo maniscalco che ferrava.

E fuor del letto ne cantar de' galli
Conveniam saltar, e alla fucina
Ridurmi, e tutto 'l giorno pesta e dalli,

100 Tal che tutta la scienza e la dottrina
Che prima avèa, cangiosse in far de' chiodi,
E in martellar la sera e la mattina.

105 E così, esercitando in simil modi,
M'andavo nel gimnasio di Vulcano,
Levando i magli suoi pesanti e sodi.

D'indi a una fabbraria sul Medesano
Ci transferimmo, qual è de' signori
Fantuzzi, posta in grasso e fertil piano.

110 Or quindi dier principio a saltar fuori
I grilli, i parpaglioni e le chimere
Della mia zucca e i stravaganti umori,

Laonde que' signori per lor piacere
Talor solèan chiamarmi e per ispasso
Per poeta campestre e compiacere

115 Di me molto pareansi, e spesso il casso
Andavo a empirmi mentr'erano in villa,
Alla lor mensa, e stavo tondo e grasso.

Quando non v'eran poi, così tranquilla [c. 98 A - 84 B]
Non passava mia vita, ma all'incude

120 Star conveniami al foco, e alla favilla.

E conversar con quelle gente rude,
Ferrando or buoi, or vacche e ben e spesso
Eran mio cibo pane e poma crude.

E perché di continuo stavo appresso

125 A quei dottor di villa, avèa pigliato
Delle lor scienze omai tutto il possesso,

E dir ponno ei d'avermi addottorato,
Ché profession fan tutti i contadini
Saper più d'Aristotile e di Plato.

130 Così stei da cinque anni in quei confini,
Mentre fui giovanetto ad abitare
E zolle e glebe furo i miei latini,

Poi, quando meglio seppi martellare,
Non mi parve di stare più là in que' piani,

135 Ch'a quella vita non potèa durare,

E a Bologna ne venni, ond'alle mani
Capitai d'un buon fabbro, il qual civile
Molt'era, e ricco, e di sembianti umani.

Così, stando col detto, cangiai stile,

140 Ch'ei non m'affaticava così forte
Ed avèa genio quasi al mio simile.

E a cangiar cominciai natura e sorte,
E quando avevo tempo, mi piaceva
Di legger, per far l'ore al dì più corte.

145 Ed un Ovidio antico, il quale aveva
Rotto assai carte, mi venne donato
Da un vicin nostro, che il mestier faceva

Del piccicagnol, qual l'avèa comprato
Con altri scartafacci, per oprarlo

150 A vender grasso e cascio al modo usato.

Figurat' era, a tal ch'a rivoltarlo
Presi, e vedendo in tante forme strane
I Dei cangiar, gran gusto ebbi a mirarlo,

- 155 Onde, legge e riegge, oggi e dimane,
A poco a poco ingolfando m'andai,
Tal ch'io restai come d'Esopo il cane,

Cioè ch'io presi l'ombra e abbandonai
La carne, e me n'accorgo alle mie spese,
Ma preso fui ch'io non me ne guardai.
- 160 Così in me un gran desio tosto s'accese [c. 101v A – 87v B]
Di seguitar di quelli le pedate,
Che si son posti a così belle imprese,

E tanto più poi furon confirmate
Tal voglie in me, mirando il gorgoneo
165 Capo, con tante serpi avviticchiate,

Che del sangue ch'uscì d'esso e cadeo,
Nacque quel gran destrier che sopra il monte
Cavò col piede il fonte pegasò,
- 170 Qual è quel tanto celebrato fonte
U' corron tutti quei che desiosi
Son di parlare col padre di Fetonte.

Così, scorrendo questi graziosi
Pensieri, di seguir la nobil arte
Anch'io del formar versi mi disposi,
- 175 Ma meglio era per me stare in disparte, [c. 102 A]
E seguir l'esercizio a me prescritto
Che mettermi a imbrogliar libri né carte,

Perché fatt'ho fin qui poco profitto
Essendo un di color ch'in simil setta
180 Il minor son di quanti mai han scritto.

Pur, se ben la mia scala all'alta vetta
Gionger non può di quella nobil pianta
U' sol arriva chi ha scienza perfetta,
- 185 Per non aver quand'era tempo quanta
Comodità per seguitar gli studi
Si conveniva, né pecunia tanta,

Convenendomi star sempre agl'incudi
Com'ho già detto, affumicato e tinto
A martellar fra gli Ciclopi ignudi,
- 190 Nondimen nell'Idea per un istinto [c.88 B]
Di stella, in me s'imprese virtù tale
Ch'anch'io pur seguò quel ch'amò Giacinto

E mi trovo una vena naturale,
Come si vede, non alta o sublime,
195 Ma piana e dolce, al basso genio uguale.

Or, queste son le circostanze prime
Qual m'hanno in sì gran pelago tirato,
A compor versi e far sillabe e rime.

Né mai ho col Petrarca ragionato,
200 Né intendo Dante, il Bembo o l'Ariosto,
Né col Tasso o 'l Guarin mai praticato,

Non ho avuto maestro che proposto
Mai le regole m'abbi, o che mi diè
Un *memini* con due *cuius* accosto,

205 Né manco son per le toscane vie [c. 103 A]
Stato con il Boccaccio, che mi detti
Il tema con leggiadre poesie.

I versi miei son piani, chiari e schietti,
L'invenzion piacevoli, e ogni lingua
210 Mi serve per spiegare i miei concetti,

E credo fino ad or ch'ognun distingua
S'io dico il vero, ch'a tante opere fatte
Non fia che la mia fama mai s'estingua,

Volsi *la fame* dir, la qual mi sbatte
215 Di modo che la sera e la mattina
La penna col fornar sempre combatte

E lassar posso aperta la cucina
Con l'altre stanze, che le genti ladre
Sicuro son che non faran rapina,

220 Perché il padre del padre di mio padre
Non lasciò nulla ai figli de' suoi figli,
E in fumo andò la dote di mia madre,

Onde fra noi fratelli mai bisbigli
Nati non son per conto del partire
225 La roba o litigar né tôr consigli.

E perché dubitavo che finire
Dovesse la mia linea e perché ancora
Con certe compagnie volevo gire,

Qual dal calar del dì fin all'aurora
230 Mi conducèan col suono attorno a spasso,
E che in carcer per essi iva talora,

- Disegno fei di rivoltare il passo
A più sicura strada e presi moglie,
Lassando l'amicizie ire in conquasso.
- 235 Presa ch'io l'ebbi rivoltai le voglie
Di nuovo al fabbro e lasciai gire i versi,
Che pochi frutti dan con molte foglie.
- Ma i miei pensier quindi anco andâr dispersi,
Che gli amici di nuovo ritornaro
240 Ad isviarmi, onde del tutto offersi
- Il martello a Vulcano, ancor ch'amaro [c. 89B]
Mi fosse, ma la speme di far meglio
A ciò m'indusse, poiché tanto avaro
- Non era il mondo allora, anzi uno specchio
245 Di largità splendeva fra le genti,
E liberal il giovan quanto il veglio,
- E felice parèa ch'i rozzi accenti [c. 104 A]
Miei poteva sentir, e n'avèa premio
E cortesie d'ognora, e buon presenti.
- 250 Ma oggi tanto all'avarizia in gremio
Posti si sono, e tanto d'oro han sete
Che sopra un soldo (ahimè) si fa un proemio.
- Or qui la prima parte udita avete,
Lo stil dirò ch'io tengo a praticare
255 Con le genti, che forse nol sapete.
- Pria nelle case u' soglio conversare
L'amor non faccio con donna nessuna,
Né mi piace la roba altrui levare,
- E quando che talora si raduna
260 Il padron ovver altri a parlamento,
Non cerco i lor secreti in parte alcuna.
- Armi attorno non porto, ché tormento
Non vo' per essi, né fare il cagnetto,
Per non andar a dar di calci al vento.
- 265 Non vo' che ricchi venghin nel mio tetto
Ché non sta bene, e parmi aver ragione,
Ch'al pover sempre s'ha poco rispetto.
- Non vo' fargli il ruffian, perché un bastone
Non vo' sposar coi brazzi o con la schena,
270 Né a tavola servirgli per buffone,

D'esser prosuntuoso non ho vena,
Né so far lo sfacciato o 'l parassito,
Ma la modestia ognor seco mi mena,

275 Gir non mi piace ove non sento invito,
Né so mostrare il bianco per lo nero,
Ché nell'adulazion non son perito.

Io dico pane al pane e pero al pero,
E vado schiettamente alla carlona,
E fin ch'io vivo voglio dire il vero.

280 Sempre portai onor a ogni persona,
E bramo in general servir ognuno,
Ché l'aggradir a tutti è cosa buona.

E, cantami il dì chiaro o all'aer bruno,
Sempre ho capricci nuovi, e della mia
285 Roba vo' dir, non tolta da nissuno.

E quando poi mi trovo in compagnia
Cerco di modo secondar gli umori,
Che molti braman che con essi stia.

290 Se scherzan, scherz'anch'io, ma ai miei maggiori
Porto sempre rispetto in ogni loco,
E riverisco i miei superiori,

Con essi mi domestico, ma poco, [c. 90B]
Perché l'affratellarsi tanto seco
Genera poi fastidio al fin del gioco.

295 A veder gl'altrui fatti io son cieco,
Un muto in rapportar ciance e novelle,
Pur troppo ho i miei pensier da portar meco.

E quando vado in queste parti o in quelle,
Ognun che mi conosce si rallegra
300 Per grazia ricevuta dalle stelle,

Perché cerco di star con faccia allegra [c. 105 A]
Scacciando i tristi umor a me d'appresso,
Quai fan la mente sconsolata ed egra.

305 E se qualche pensier mi tiene oppresso,
Più tosto cerco starmene soletto
Che sturbar' altri col mio duolo istesso.

Non voglio a parte alcuna esser soggetto,
Né di fumo mi pasco, ma ugualmente
Fo di berretta al ricco e al poveretto.

310 Del poco mi contento e fra la gente
Son conosciuto, e bramo far servizio
Tanto all'amico mio quanto al parente.

Non gioco a carte o a dadi e non ho vizio
Che mi possa dar tarra in loco alcuno,
315 Ma tengo la virtù per esercizio.

Cerco di star amico con ciascuno,
Né mai attacco rissa né tenzone,
Né sol desidro il mio, ma 'l ben comune.

Ora veniamo alla descrizione
320 Dell'altra parte ch'io vi vo' narrare,
Del mio bel fusto la proporzione.

È poco tempo ch'io mi fei ritrarre
A Lavinia Fontana, e 'l mio ritratto
Fu portato in Polonia ad abitare,

325 Non ho cera di savio, né di matto,
Fra l'uno e l'altro sto tempratamente,
Né con questo o con quello faccio contratto.

Al ritrar che mi fe' quell'eccellente
Non pose in opra minio né verzino,
330 Ma fumo e terra d'ombra solamente,

Il naso che, qual canna di camino,
Il fumo della testa porta fuori,
Ha del sottil, del lungo ed è acquilino,

Le guance alquanto scarne, del colore
335 Che già v'ho detto, gl'occhi sarian pari
Se 'l dritto avesse tutto il suo splendore,

La bocca sofficiente, i denti rari,
Quei dalle bande son caduti a basso,
E temo che 'l rastel più si rischiari.

340 Le ciglia son tirate col compasso,
L'orecchie han dell'onesto e tutto 'l volto
Ha più tosto del magro che del grasso.

Barba di pel castagno avèa, non molto
Folta, ma quel ch'a noi numera e conta
345 I giorni, ha in bianco il suo color rivolto.

La fronte che più verso il capo monta,
Ha i suoi cantoni fatti alla moderna,
Con giusta meta, come si racconta.

- 350 Del resto poi, acciò ch'ognun discerna
S'io dico il vero, son di carne e d'ossa,
formato anch'io dalla Bontà superna,
- Non ho la testa piccola né grossa, [c. 91B]
Non ho il cervel sì acuto né sì duro
Che fra ' balordi numerar si possa,
- 355 Vesto di berrettin, taneto e scuro, [c.106 A]
Secondo che mi vien l'occasione,
Perché non son pittura fatta in muro,
- E credo, s'io non son fuori di ragione,
Aver passato il terzo di mia vita,
360 Ché 'l tempo vola, e fugge la stagione.
- La quinta croce d'anni ho già compita
Ed alla festa correr par s'affrette,
E la vecchiaia a casa sua m'invita.
- 365 Due mogli ho avuto, e d'ambe sette e sette
Figli ho fatti saltar fuor dal sacco,
E 'l Ciel sette ne tien, io gli altri sette.
- Ma perché di parlar sono omai stracco,
Dirò quattro parole in questo fine,
Ché tempo è di serrar in stalla il bracco.
- 370 Sol voglio dirvi questo alla confine:
Ch'io sono, e sarò sempre e sempre fui
Amico delle menti pellegrine,
- Ho la croce per arma, e di colui
Ch'all'anno aggionse Luglio il nome tengo,
375 Ma son del resto differente a lui,
- Il mondo esso imperò, io mi trattengo
Con baie, ciance, berte e cantafolle,
E ben spesso non so s'io vado o vengo.
- 380 Or, per dar fine in tutto alle parole,
Dico ch'io nacqui per servire a tutti,
E di non esser buon mi preme e duole.
- Vostro son dunque, e molti bei costrutti
Da me averete, se gli umor sian pari,
Che i miei non fosser molli e i vostri asciutti.
- 385 E s'io non son di que' perfetti e rari
Che possi star co' più famosi a desco,
So almen che i versi miei son schietti e chiari,
E non mi parto mai dal dir burlesco.

Appendice

390 E di prima mirai l'ira di Giove [c. 98v A- c. 84vB – c. 15 C)
Sopra i giganti fulminati in Flegra
Per voler contra il Ciel mostrar lor prove,

Talhor poi lo vedea con faccia allegra
Calar in grembo a Danae in pioggia d'oro,
Qual a còrta non fu lenta né pegra.

395 Hor nel mar lo vedea cangiato in toro,
Con Europa sugli homeri, e per Io
Scender Giunon dall'alto concistoro

400 E in giuvenca cangiarla del suo rio
Fallo punirla, e l'occhiuto pastore
Farne custode, ond'ei pagonne il fio.

Poi Apollo vedea, preso d'amore [c. 99 A]
Correr tutto affannato a Dafne dietro,
Tardi avveduto del suo folle errore.

405 Orfeo miravo, col canoro plettro
Placar le Furie con suoi dolci accenti,
E trar la moglie fuor dell'aer tetro.

Indi Cadmo vedea spargere i denti
Ne' solchi e uccider l'orrido serpente
Che fece i soci suoi di vita spenti.

410 Hora stavo a mirar la prima gente
Sommersa dal diluvio, quando l'acque
Passâr sopra ogni monte più eminente.

415 Qui vedea Mirra che col padre giacque,
Pasiffe ingorda con il minotauro,
E Bibli, che del frate si compiacque.

L'ambasciator de' Dei con ciance ed auro [c. 85A- 16C]
Corromper d' Herse la sorella avara,
Pocia cangiarla in sasso per restauro.

420 La dolent'Echo, qual con doglia amara
Voce restò chiamando il bel Narciso,
Ed ei restar' un fior all'onda chiara.

Miravo la crudel figlia di Niso
Tradire il padre e troncargli la testa,
Per goder di Minos il vago viso.

425 Qui vedea Filomena afflitta e mesta

Senza lingua dolersi di Thereo
E farne la vendetta manifesta.

430 Quivi il feroce Alcide il forte Antheo
Vidi stringere al petto e trargli il fiato,
E uccider l'hidra col leon neemeo.

Hora con Acheloo tutto adirato
Cavargli il corno della testa, il quale
Poi della Copia il corno fu chiamato.

435 Lo vedea uccider Cacco bestiale
Con i centauri far mirabil prove,
E trar di vita Nesso disleale,

Gir all'inferno e all'orto espereo, dove
Erano i pomi d'oro, e despiccargli
E mandar di sua possa il segno a Giove;

440 Il cielo sostentar, mentre acconciargli
Stava i bei lumi in esso il vecchio Atlante,
E poscia il grave peso rinonciargli.

445 Poi, dopo tante sue fatiche e tante,
Consumato dal rogo, irsene al cielo
E le sfere agrevar con le sue piante.

Giason passar vedea con caldo zelo
In Colchi a conquistar il vello d'oro,
Cioè del bel monton la spoglia e 'l pelo.

450 Dafne gentil cangiata in verde alloro
Delle cui frondi adornansi i poeti,
Che vanno a spasso nell'aonio coro.

Tutti que' Dei vedevo, allegri e lieti
Cangiarsi in varie forme per godere
Le ninfe loro in lochi ombrosi e quieti.

455 L'iniquo Erasiton oltre il dovere
L'arbor tagliar sacro all'alta Dea
Poi della fame morto rimanere.

460 La vaga e delicata Citharea
Godersi il bello Adon per selve e prati,
E ringiovenir gli uomini Medea.

Vedea coperto d'armi in tutti i lati [c. 17 C]
Di greci e mandar Ilio a ferro e fuoco,
Per Elena dai membri delicati.

Mirai l'astuto greco in strano loco [c. 100A]

465 Agitato dal mare e da fortuna,
Lasciar il fier Ciclope afflitto e fioco

E dalla maga perfida e importuna
Quelle persone trar, ch'eran cangiate
In bestie, senza far difesa alcuna.

470 Talhor leggevo come fur mutate
In piante le sorelle di Fetonte,
Della sua folle audacia addolorate.

Ora il frigio pastor sopra del monte
Far il giudizio delle belle Dive

475 Che a lui causò poi tanti oltraggi ed onte.

Cefalo in mezzo il bosco all'ombre estive [c. 86B
L'aura chiamar e la gelosa moglie
Morta lasciar in quelle verdi rive.

480 Meleagro infelice in gravi doglie
Vedevo e, al consumar d'un tizzo acceso
Consumato, restar con le sue spoglie.

E l'empio Tantal nell'inferno steso,
In van stender la mano ai pomi e all'acque,
E Sisifo portar il grave peso.

485 Lessi ed intesi anch'io perché non tacque
L'altrui secreto il corvo, empio e loquace,
Penna mutò, che sempre a ognun dispiacque.

Atheon, per voler esser audace
Cangiarsi in cervo appresso la fontana

490 Poi esser de' suoi can pasto rapace.

Vedea Calisto scoperta puttana
E Niobe superba saettata
Co' figli suoi da Febo e da Diana.

Giunon vidi, sdegnosa ed adirata

495 A Tiresia indovin levava il lume,
Per la retta sentenza da lui data.

Marsia ancor vidi, trasmutato in fiume
Lassando il cuoio al vincitor Apollo,
E Cigno rivestir di bianche piume.

500 Andromeda gentil e braccia e collo
Incatenati sopra il duro sasso,
Per far il mostro rio di lei satollo.

Fuori del labirinto, afflitto e lasso

Dedal uscir, ed Icar tanto alzarsi
505 Ch'abbruggiò i vanni e ruinossi al basso.

Vidi Febo e Cupido disfidarsi [c. 18 C]
E tirar l'arco e l'un restar perdente,
L'altro della vittoria gloriarsi.

L'orrido e gran Pithon, qual col fetente
510 Fiato giva infettando il mondo tutto
Dall'auriga del dì restar dolente.

La regina Alcione in grave lutto
Pel suo Ceice ed ambi farsi augelli
Che fan lor ova appresso il marin flutto.

515 Vidi uccidersi insieme i due fratelli
Sfortunati, Etheocle e Polinice
E scaturir d'un ovo i due gemelli.

Piramo e Tisbe, appresso la radice
Del gelso giunger di sua vita al fine,
520 E Leandro nel mar tristo e infelice.

E mi sovviene ancor che d'asinine
Orecchie a Mida ornar vidi la testa,
E gir per l'oro all'ultime ruine.

Atalanta gentil alla foresta [c. 101A]
525 Col porco calidonio alla contesa,
All'arco, al dardo, al stral veloce e presta.

Pluton nel prato far la ricca presa
Di Proserpina, e Cerere cercarla
Nel basso centro con la face accesa.

530 Ganimede rapir, come si parla
Ch'ha il suo officio servir innanzi a Giove,
La coppa empir, mentr'ei tende a votarla.

Theti vedea cangiarsi in forme nuove
Per fuggir delle braccia di Pelleo,
535 Né potersi salvar, ivi né altrove.

Fuori del labirinto uscir Theseo [c. 87 B]
Havendo dato al Minotauro morte
E col drago marin giostrar Perseo.

E Dido, per salvar al suo consorte
540 Fede, tardi avveduta, per dolore
Darsi al rogo, col cor costante e forte.

Pico, qual per schivare il falso amore

Di Circe, d'uomo si cangiò in uccello,
Che di porpora e d'oro ha il suo colore.

545 Vidi Giacinto afflitto e meschinello
Giocar col biondo Apollo e restar morto
Ed ei cangiarsi in fior, leggiadro e bello.

Ciporisso gentil, pallido e smorto
Pianger l'amato cervo, e poscia farsi
550 Cipresso, che non porta alcun conforto.

Polisena immolar vedevo ed arsi
I tempii e morti i figli tutti quanti
D'Ecuba e lei per rabbia in can cangiarsi.

E con grand'ira e scherno le baccanti
555 Donar la morte al glorioso Orfeo,
Privando il mondo de' suoi dolci canti.

Cangiar di maschio in femmina Cineo,
Ciane in lucid'onda ed Aretusa
E l'Arpie sulla mensa di Fineo.

560 Aragne in ragno vidi e Thelethusa
Il marito gabbar ed Anfione
Tirar le pietre a suon di cornamusa.

E le favole tutte, in conclusione
Vidi, che 'l gran poeta sulmonese
565 Nelle sue methamorfosi ripone.

Del testo esistono due manoscritti: *Vita del Croce descritta già da lui l'anno 1586 a istanza d'un Cavaliere bolognese con l'indice di tutte l'opere da lui fatte stampare fin a hora*, conservato alla BUB ms.3878 t. II/14, corrispondente alle cc. 95r-106v (=A) e la *Descrizione della vita del Croce, da lui descritta a complacenza d'un nobil Cavaliere di questa città l'anno 1608. Nella quale sono*
 570 *iscritte tutte le Metamorfosi di Ovidio Con l'indice di tutte l'opere dal detto fatte stampare fin a questa data con quelle che vi sono da stampare*, sempre alla BUB, ms.3878 t.II/13, alle cc. 81r-93v (=B). In calce ad A, alla c. 106v vi sono due varianti corrispondenti rispettivamente ai vv. 151-9 (=A¹) e a 3 diverse varianti dei vv. 343-5 (=A², A³ e A⁴).

La prima edizione a stampa è quella del 1608: **DESCRITTIONE | DELLA VITA | DEL CROCE;**
 575 **| Con vna esortatione fatta ad esso, da va- | rij Animali ne' loro linguaggi, à do- | uer lasciare da parte la Poesia. | E dui Indici, l'uno delle opere fatte stampare | da lui fin'ad hora; l'altro di quelle che | vi sono da stampare. | Et altre opere curiose, e belle. | [fregio] | IN BOLOGNA, M. DC. VIII. | [linea] | Appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso. | Con licenza de' Superiori.**
 (=S). Il testo della dedica appare nella versione a stampa, mentre il lungo brano sulle
 580 *Metamorfosi di Ovidio* ha una terza versione, non autografa: **Capitolo nel quale si descrivono tutte le Metamorfose** [sic] **d'Ovidio, operetta giudiziosa di Giulio Cesare Croce**, BUB ms.3878 IV/3 (=C)

Apparato critico: **Titolo** <Descrittione / minutissima della vita del Croce / descritta da lui et drizzata a / un cavaliere bolognese suo / patrone / L'anno 1586 tirata tutta / et composta in terza / rima> //
 585 <Descrittione della> Vita del Croce descritta già [già *in interl.*] da lui l'anno 1586. / <e dedicata> a istanza d'un [*in interl.*] a un cavaliere bolognese / con l'indice di tutte l'opere da lui / fatte stampare fin a / hora A Descrittione della / vita del Croce, da lui descritta <da lui> / a complacenza d'un nobil cavaliere / di questa città / l'anno 1608. / [*aggiunto con altro inchiostro:*] Nella quale sono inserite tutte le metamorfosi d'Ovidio / Con l'indice di tutte l'opere del detto / fatte stampare
 590 fin a quest'ora / et quelle che vi sono da / stampare. B 5 intieramente...conditione] intieramente la mia professione A del esser mio e la conditione B 6 pria...venire] <e> se possibil sia fin del vestire A e se possibil è sin del vestire B 8 quant'anni tengo] se magro o grasso AB 11 e...cortesia] e perché bramo di servirvi ogn'ora A e perché bramo di servirvi anchora B 12 Ch'entro...accoglie] forz'è che questa carta alquanto imbrogliè A convien che questa carta alquanto imbrogliè B 13-5 Or
 595 or...mia] Ma mentre che la penna pongo fuori / per vergar questo foglio, preparate / l'orrecchie a udirmi, ch'io comincio hor hora // e nel archivio vostro conservate / ch'io ve ne prego, questa diceria / acciò tal hor di me ne raccontiate [vi ricordiate B] // Horsù slargate ben la fantasia / a quel ch'io dico ch'ivi tutta quanta / la nota havrete de la vita mia A B 16 Del...col] Io <nacqui dopo > venni <in fasci> al mondo *in interl.* A 17 Al...venni] <venti †...† lune in > A <io venni al
 600 mondo>venni alla luce B 18 più...vanta] quando il mondo più pazzo esser si vanta AB 19 gioviale] <gioviale> trionfale A 20 in punto...attaccasse] parimente anch'io pigliasse A 23-4 Da...apprezzasse] com'udii già dal monte Carpineto / bench'ei nascesse in queste parti basse A <com'udii...basse> Da...apprezzasse *a margine* B 27 figli] maschi A 30 avanzare] avanzarci A 34 <ma> o speranza A 38 cervello] pensiero AB a prender] apprender A 43 altro] picciol A 48
 605 senza...aitasse] privi d'ogni sostanza A 49 strane] <male> strane *in interl.* A 51 che...mie] picciol pupillo in tante pene rie A 54-5 non tutto...fratel] ch'in tutto scabbro / non era benché piccolo B 56-7 e del mio...libri] poi perché d'imparar io gissi inante / di nuovo a scuola A del caso mio, poi perch'io...libri B 58 Così...valentissimo] E così da un dottissimo A 59 invece di spiegare] invece di<chiarare> spianare *a margine* A 60 Vergiglio e Dante] Vergiglio o Dante A 70-1 Col...dentro la]
 610 col <far> zappar farci [zappar *in interl.*] un orticello ameno / hor segar herbe, hor ne la A 73 poi...convien] perché qui convien che 'l tutto AB 77 volean samar] facean colegio AB 78 sotto il coviglio] il <bucu> coviglio *in interl.* oltre A sotto il *a margine* <il buco over> coviglio B vasi] <bacini> vasi *in interl.* A <†...†> e i vasi *in interl.* B 80 andavasi → andava -si cassato d'hoggi in crai] a tal che mai B 81] Né...molesto] al leggere s'atendeva e poco al resto A
 615 tenendo ognun di noi svegliato e desto B 82 Tal che per] E per un A 83 idest] e tutto A 84 tutto a] a la A 86-7 Papari...Castelfranco] <mi feci fra le bestie unico e raro / e questo è quanto imparai a

Castelfranco> <fra galline, cavalli, asini e basti> *in interl.* <molti buoi> *in interl.* <becchi> galline
 <fra gli> asini e <fra i> buoi <†...† fui dotto> furon miei pedaghoghi a Castelfranco *a margine* / <e
 620 la virtù che già mi tenèa caro / e ch'entro il mio cervel già fatto stanza / per farmi forsi al mondo
 illustre e chiaro // vedendo per lei [me → lei *sovrascr.*] persa ogni speranza / partisti dolorosa e
 sconsolata / e v'entrò nel suo loco gl'ignoranza // E trovando la casa ben <spazzata> scoppata /
 impose il suo seggio e sé patrona / fece di questa zucca mal salata // Ma perché il mio desir mi
 sferza e sprona / Di dir il tutto, tornarò al mio zio / ch'era huomo da ben ma povera persona // Qual,
 625 vedendo andar a vuoto il suo desio / e i suoi disegni tutti rotti e guasti / e quel ch'io già sapeà gito
 in oblio A oche e cavalli furo, asini e basti / i pedagoghi miei a Castelfranco B **88** Ciò...basti] <mi
 levò da quel mastro e disse: basti> Ciò vedendo il mio zio mi disse basti A basti] or basti B
89 figlio...ancor] figliol mio che tu A figlio che tu [tu *in interl.*] anchor <tu> B **91-3**
 Noi...antecessori] Anchor tu viverai de' tuoi sudori / come faccio anch'or io perché non posso /
 secondar con la borsa i tuoi <tenori> humori // Ma io che diventato era <già> homai *in interl.*
 630 grosso / di legname e che più non mi curava / di voltar libri, dissi diangli addosso A <Anchor tu
 viverai> E che tu magni il pan *in interl.* de tuoi sudori / com' io né più né men, perché non posso /
 secondar con la bursa i tuoi tenori // Ond'io che divenuto era homai grosso / di legname e che più
 non mi curava / di voltar libri dissi diangli addosso B **96** Essendo] Perch'era AB **98** conveniami] mi
 convenìa AB **99** <habbi> pesta A **102** martellar la sera] batter il martel sera A **106** sul Medesano] al
 635 Medesano A **107** qual è] ch'è [*a margine*: villa] A **112** *Terzine presenti solo in A*: <I quai scoprendo
 in me certi furori / de' grilli che m'andavan per la testa / assai si compiacèan de' miei humori // E
 quando erano in villa il dì di festa / di farmi legger si prendèan piacere / <perché> la lingua havendo
 in ciò <†...†> spedita *in interl.* e presta // **112-4** Laonde...compiacere] e per farmi talvolta buon
 tenere / mi chiamavan poeta e n'havean spasso / vedendomi fors' anche contenere A **115-120** Di
 640 me...favilla] E spesse volte andavo a impirmi il casso / a la lor <tola> mensa *in interl.* mentre erano
 in villa / <l'estate il verno> quando non v'eran *in interl.* poi restava <in> casso // Di quel solazzo,
 né così tranquilla / passava la mia vita, ma a l'incude / star bisognava, al foco, a la favilla A **115** di
 ciò] di me B **117** e stavo] <e stavo †...†> e stavo *in interl.* B **119** passava] <stava la> passava *in*
interl. B **121** con] fra A B **123** pane e poma] pomi e rape A B **124-9** E perché...Plato] E se creanze
 645 [creanza → creanze -e *sovrascr.*] alcuna havevo appresso / quasi del tutto le posi da un lato / e
 doventai villano a un tempo istesso // Perché stando sovente avvilluppato / fra mecaniche genti e
 contadini / di lor virtù gran parte havea pigliato A E se creanza alcuna haveva appresso / quasi del
 tutto la posi da un lato / e...pigliato B **130** da cinque anni] assai tempo A da cinqu'anni B **132** e zolle
 e glebe] e zappe e vanghe B e zolle e glebe A **134-5** Non mi...durare] non volsi più comercio de
 650 villani / che malamente si può comportare A Non volsi più comercio de villani / che di buon nulla se
 ne può cavare B **136** a Bologna] a la città AB ond'a] et a A ond'a B **137** Capitai...fabbro] d'un
 buon fabbro pervenni AB **138** sembianti] costumi AB **139** col detto] con esso A col detto B **140**
 Ch'ei non m'affaticava] e non m'affaticavo A che non m'affaticavo B **141** Ed...simile] com'io
 faceva fra quella gente vile A com <io facea> là fuor *in interl.* fra...vile B **142** cangiar] mutar A
 655 **152-3** e vedendo...mirarlo] <e vedendo queste forme nuove> et de' Dei le strane forme preso *in*
interl. mi mossi et degli dei le strane [strane *in interl.*] forme / <de i Dei> vedendo *in interl.* gran
 <meraviglia> diletto *in interl.* <hebbi a mirarlo> <vidi e gran diletto hebbi a rimirarlo> *in interl.* A
 et vedendo in <quante> tante *in interl.* forme <et quante> strane *a margine* / <si cangiavano i Dei
 diletti> / i Dei cangiar gran gusto hebbi a mirarlo A¹ e <vedendo> de Dei le strane forme e nuove /
 660 vedendo gran diletto hebbi a mirarlo B *a margine in B con la calligrafia del copista A*: Sin qui
 vanno notate / Queste sono stampate su la vita A questo punto sia in A che in B è inserita la lunga
 digressione che riassume le Metamorfosi di Ovidio, assente nell'edizione a stampa e trascritta nel
 ms.3878 IV/3 come "Capitolo nel quale si descrivono tutte le Metamorfosi d'Ovidio, operetta
 giudiziosa di Giulio Cesare Croce" **154-9** Onde...guardai] vv. assenti in A e in B. In A¹ la versione
 665 è: Così legge e rilegge hoggi et dimane / <ingolfando m'andai poco a poco in> poco a poco
 ingolfando m'andai / tal ch'io restai come d'Esopo il cane // cioè ch'io presi l'ombra e abbandonai /
 la carne, e <la> me n'accorgo a le mie spese / ma preso fui ch'io non me ne guardai **160** Così] Onde
 AB **166** Che...cadeo] Che del <tronco> sangue *in interl.* crudel chel tronco feo A Che del [del *in*

interl.] sangue <crudel> *in interl.* <che del tronco giù cadeo> che uscì d'esso e cadeo [che...cadeo *in interl.*] **167** Nacque] <formò> nacque B nacque A **170-1** U'corron...Fetonte] dove corrono a gara i virtuosi / a ragionar col padre di Fetonte A <dove corrono a gara> u' corron tutti quei *in interl.* che desiosi / son di <ragionar> parlar *in interl.* col...Fetonte B **172** Così] Onde A **174** del formar versi] in tutto e per tutto A **175-7** Ma...carte] <Ben meglio era per me trarmi in disparte> E quando io pensava trarmi in disparte / la penna el calamaio pigliava in fretta / e cominciava a imbrattar
675 [schicherar *in interl.*] le carte // Ma perché la mia scala ad alta vetta / giunger non può di quella nobil pianta / u' sol ascende chi ha virtù perfetta> / Ma [Ma *a margine*] Ben meglio <era> per me <trarmi> stare [stare *in interl.*] in disparte / era *a margine* e quello [quello *in interl.*] seguir il mestier primo [primo *in interl.*] che prima havea / che mettermi a imbrattar fogli né carte A Ma <ben> meglio era per me star in disparte / e seguir <il mestier prima descritto> l'esercitio *in interl.*
680 a me prescritto / che mettermi a imbrattar fogli né carte B **178-80** Perché...scritto] Ma che fusser <dal mondo> più *in interl.* <stimate> prezzate *a margine con la scrittura del copista* A mi credea / coloro, e da le genti, più stimate / che vanno a bere a l'onda pegasèa / Ma veggo ahimè che poco son <prezzati> stimati *a margine e con la calligrafia del copista* A / e se del suo non han, mulla lor giova / o poco le lor rime e versi ornati // Ch'a questa alma virtù par [par *in interl.*] non si ritrova /
685 Moneta che la paghi, a tal che spesso / Il poeta affamato si ritrova // Bisogna aver del patrimonio appresso / farla per gioco e non pensar di trarne / util alcun, e ciò si vede espresso // Che pel mondo ramenghi veggio andarne / <le centinaia> assai di loro *in interl.* mendicando il vitto / frusti e stratiati e con le guancie scarne // Tant'io più dunque far poco profitto / debbo, essendo un di quei ch'in simil setta / sono il minor di quantii mai han scritto A **186** Si conveniva] <doveasi> si conveniva A **191** Di stella] celeste A <celeste in> di stella *a margine in in interl.* B **193** trovo] <diede> trovo *in interl.* A **198** A compor] <e> a compor A **201** Né...praticato] Né Marin mai d'alcun mi fu spianato A né col Tasso giamai ho praticato B **205-7** Né manco...poesie] <E però non adopro ortografia / né so porre a le sillabe gli accenti / né men di quanti piedi un verso sia // Ma secondo che il cielo e gli elementi / Han nel mio petto le sue gratie infuse, / le vado dispensando fra le
695 genti // Però con tutti faccio le mie scuse / et ho il mio privilegio in lettere d'oro / segnatomi d'Apollone e dalle Muse // Qual manifesto e noto fia a coloro / che leggeran com'ei mi dan licenza / con tutto il Parnasesco concistoro / Che scriver a mio modo possa, senza / esser tassato da questo e da quello / se ben non faccio versi d'eccellenza // Che abondandomi sempre nel cervello / vari capricci e varie fantasie / poco osserrar il Dolce et il Ruscello // posso né men> [*a margine, con la calligrafia del copista* A si legge: queste mancano] Né stato son *in interl.* per le toscane vie / col Bembo *a margine* <caminar col> col Ruscello o col *in interl.* Boccaccio che mi <affetti> detti *a margine* / <il dir e farmi far molte pazzie> il tema con leggiadre poesie *in interl.* A Né manco...poesie B **208** I versi miei] I <miei> versi miei A chiari] puri A B **209** piacevoli] <bizzarre et> piacevoli e *in interl.* A piacevoli B **211** E credo fino ad or] E sin ad hor credo AB **214** la qual] <perché> la qual *in interl.* A **215** di modo tal che da] <la povertà tal che da [da *in interl.*] matina e> di modo che A e da mattina] e da matina *a margine* A **215** La penna col fornar] che *a margine* la penna col fabbro → fornar -abbrò cassato -ornar *in interl.* A **217** In A si trovano due *terzine cassate*: E ne la botte spesso primavera / ritrovo, poic h'a turar la canella / stan sempre i fiori, con gentil maniera // A tal che sempre la staggion novella / mi trovo haver serrata in la
710 cantina / et il segno d'Acquario <mi flaggella> E lassar...cucina] <talche> *a margine* <posso> e *in interl.* lasciar posso [posso *in interl.*] A **218** Con...stanze] <posso e> *a margine* le stanze <tutte> A **219** rapina] <rapina> rapina *a margine* B **224** per...partire] ne manco <per partire> litigare *a margine* A **225** litigar...consigli] <litigar> o tor consigli A litigar o tor consigli B **226-31** E perché...tal hora] In A e in B questo passo è assente sostituito da un passo che presenta minime varianti fra le due versioni. In B il copista A ha scritto *a margine* dopo il v. 225: "va nella vita sin qui", mentre l'intera variante è evidenziata con un tratto verticale con l'annotazione, sempre del copista A "questi mancano": Ma delle compagnie vi voglio dire / che quando cominciai [<d'andar> di gir *in interl.* B] andare a spasso / il dì e la notte solevo seguire // Sempre mi ritrovai mover il passo / con quei da più di me, ma s'io scoprìa / vicio in [<lor lo> quei *in interl.* B] quei, l'amicitia
715 iva in conquasso // Ben talhor mi trovavo in compagnia / di certe genti capricciose e strane / [<che>
720

qual *a margine* mi menavan per non retta via B] che non m'andavan per la fantasia // [Tal che B]
 Poi che di qua, di là, d'hoggi in dimane / consumando [<la vita> A] mia vita giovanile / andavo
 involto in mille cose [<strane> vane *in interl.* B] vane // Onde, considerando il viver vile / ch'io
 725 menavo, fra me feci pensiero / di lassar simil strade e cangiar stile. *In A a margine si leggono alcuni
 versi relativi alle du emogli e ai figli:* Due mogli ho avuto <l'una hebbe a morire> ambe grate e care
 e di ambe ho figli e meraviglia grande che mai fer cose †...† né gridare non s'odon ma fra lor con
 voglie blande stanno come se fuor d'un corpo istesso fossero usciti e ciò par che mi mande contento
 assai e in ciò conosco espresso chel ciel ha fatto <†...†> un don ch'a pochi suole far che de tali A
 730 **232-4** Disegno...conquasso] Fatto il disegno, presi altro sentiero / <pensando> <e per viver più
 retto presi moglie> / e fei rissolution di prender moglie / e tornar al usato mio mestiero A Fatto il
 disegno presi altro <pensiero> disegno *a margine* / e fei rissolution...mestiero B **238-40** Ma i
 miei...isviarmi] Ma tutti i miei pensier finirono [finirono *in interl.*] anchor dispersi / che gli amici di
 nuovo mi sviaro / da la bottega A Nell'anno 1575 *a margine notazione autografa* <Così la presi>
 735 Presa ch'io l'hebbi *in interl.* rivolsi le voglie / di nuovo al fabro e lassai gir i versi / quai pochi
 frutti dan con molte foglie // Ma i miei pensier quindi ancho andar dispersi / che gli amici di nuovo
 <mi sviaro> ritornaro *a margine* / <dal mio esercitio> ad isviarmi *in interl.* onde d'<i nuovo> → del
 tutto [-el *sovrascr.* tutto *in interl.*] B **249** d'ognora] ne travo A **252** soldo (ahimè)] <bolognin> soldo
 ahime *in interl.* A **253** Or qui] Hora la A Hora <†...†> che la [che la *in interl.*] B **254** Lo stil dirò]
 740 ven<iamo> [veniamo → vengo -ngo *sovrascr.*] alo stil A vengo a lo stil B **256** u' soglio conversare]
 dove soglio entrare A ove soglio habitare B **260** ovver altri] de la casa AB **261** lor] suoi AB **262**
 Attorno non porto] non porto atorno AB **266** Ch'al...rispetto] ch'un ricco vada in casa a un
 poveretto AB **269** sposar] <sposar> assaggiar *in interl.* A **269-73** co i...mena] come un
 vituperoso / né a tavola servirli per buffone // Non mi piacque essermai presuntuoso / né so far lo
 sfacciato o il parrassito / ma sempre fui modesto e timoroso AB **278** vado] <vivo> vado A
 745 schiettamente alla] schiettamente e a la B **281-5** E bramo...nissuno] e di servir ognun son
 desioso / <e vivo schiettamente a la> / che l'agradir a tutti è cosa buona // Ma ben questo a nissun
 non tengo ascoso / chio vo passare ovunque io mi sia / <almen> per razza almen anchio di
 virtuoso // e chi gli piace la mia mercantia / la pigli per quel poco ch'ella vale / chi non la vuola
 amici come pria // Musico non son io <m> ne huomo tale / che stupir facci il mondo, ma son uno /
 750 che nel mio dir mi tengo al naturale // E s'io canto la notte al aer bruno / o il chiaro giorno, sempre
 de la mia / robba vo dir non tolta da nissuno A e di servir ogn'un son desioso / che l'agradir a tutti è
 cosa buona. // Ma ben questo a nissun non tengo ascoso / che passar bramo ovunque i' mi sia / per
 razza almen anch'io di virtuoso // e chi gli piace la mia mercantia / la pigli per quel poco che la vale
 / chi non la vuole, amici come pria. // Musico non son io, né huomo tale / che stupir facci il mondo,
 755 ma son uno / che nel mio dir mi tengo al naturale // E s'io canto la notte al aer bruno / o l chiaro
 giorno, sempre de la mia / robba vo dir non tolta da nissuno B **296** ciance e novelle] ciancie o
 novelle A **302-6** Scacciando...istesso] da me scacciando la malenconia / che fa la mente sconsolata
 ed egra // e perché non può far che l'huom non stia / talhor con qualche dispiacer al core /
 ch'anch'io ben spesso n'ho la parte mia // Non cerco di scoprirlo mai di fuore / mentre son co i
 760 compagni che mi spiace / turbar lo spasso altrui col mio dolore // e se qualche pensier mi strugge o
 sface / più tosto me resto solo soletto / che chi è humorista in compagnia non piace A mentre son fra
 le genti, che mi spiace / <turbar lo spasso altrui con> / far l'altrui mente sconsolata ed egra. // E se
 qualche pensier mi strugge e sface / più tosto cerco starmene soletto / che chi è humorista in
 compagnia non piace B **308** né di fumo] ne <†...†> di fumo A **319** Ora] Horsu A **322** È] Gli è A **323-**
 765 **4** A Lavinia...abitare] a un pittor eccelente el mio retratto / ho in casa chio lo posso a ognun
 mostrare AB **327** con...contratto] con lun ne con l'altro fo contratto A **328-30** che mi...solamente]
 v'andò spesa da niente / perché non vi s'oprò <biacca> lacca *in interl.* o verzino / ma de l'endico
 credo solamente B **332** porta] <por> manda B **333** sottil] amplo AB

770 **389** E...mirai] <perché in esso vedea> <mirando> *al margine sinistro* E...mirai *al margine destro* B
 perché in esso vedea A *In C il testo inizia con alcuni versi mancanti nelle versioni autografe:*
 Capitomi gi già come vo detto / Su la mia vitta, e che a me fu donato / Uno Ovidio ben vecchio e

ben lograto / Havea le carte et era [*era in interl.*] sì imperfetto // Ond'io di molto spasso e gran
 diletto / In mirar le figure ch'adornato / Era quel libro, e gusto smisurato / Io n'hebbi e mi stuppii
 del intelletto // Di quello autor, ben saggio e sì perfetto / Che descrito n'avea de' Dei gli errori / E
 775 sue malignitate e gran difetto // E così naque in me cotal humore / In brevità n'avea sì bel soggetto /
 E dalle Muse n'hebbi tal favore // <Prima poi vi> E in principio *in interl.* mirai l'ira di Giove **393**
 calar] cader C **394** qual a corla] ch'a raccorlo A Quale a raccorla C **398** giuvenca] vacca B
 <per sì rio> e del suo rio *a margine* A **399** e del→ e l' e de- *cassato* e *in interl.* A **400** <in
 grave> farne A **405** suoi...accenti] soavi <canti> accenti A **407** vedea] veder C **408** e uccider] di
 780 quel A **412** ogni...eminente] de monti più emimenti C **426** Tereo] <Tirteo> Thereo *a margine* B **427**
 e farne [far→farne -ne *in interl.*] <poi> A **433** <il co> poi de la B **439** e mandar] mandando A **440**
 sostentar] sostar C **446** Giason <vedea> passar vedea B vedea passar A **449** cangiata] cangiarsi **450**
 adornansi] cingonsi A **452** que' Dei] gli Dei A **453** cangiarsi] mutarsi A **455** Erasiton] Erisithon A
456 L'arbor tagliar] tagliar l'arbor A sacrato...Dea] sacrato *in interl. con grafia del copista* A: dicato
 785 <al alta> alla *in interlinea basso di mano del copista* A a <†...†> *in interl. alto* Dea B **467-8**
 E dalla...cangiate] E liberar da <Circe> la maga importuna / quelle persone ch'erano mutate A **470**
 mutate] cangiate A **489** <da un> cangiarsi B **484** <Iside> Sisifo *in interl.* A portar] pastore C
489 cangiarsi in] diventar A **490** de...rapace] <pasto poi al can rapace> de...rapace *in interl.* A **492**
 <nel fonte al ventre grosso e discacciata> e Niobe...saettata *in interl.* B nel fonte al ventre grosso e
 790 discacciata A **493** <da la pudica vergine Diana> co' figli...Diana *in interl.* B da la pudica vergine
 Diana A **495** A Tiresia...levava] E a Tiresia indovin levare C **497** Marsia...vidi] Vidi anche Marsia A
498 cuoio] cubbio C **504** tanto alzarsi] tanto alto alzarsi C **509** gran] fier A **511** dolente] fettente C
514 che...flutto] che l'ova <soglion> fanno <al> appresso il *in interl.* marin flutto A **519** giunger]
 disputar C **520** e infelice] e *in interl.* B tristo infelice A **523** <e di troppe> e gir B e
 795 gir...ruine] per giudicar le cose alte e divine A **524** foresta] forese C **527** prato] porto C **531** innanzi
 a Giove] <†...†> innanzi...Giove *a amrgine* C **534** braccia] voglie A **542** falso] grande C **544**
 qual...colore] <qual ha d'oro e di porpora il colore> qual...colore *in interl.* A **547** cangiarsi]
 cangiarlo A **550** non...conforto] dinota disconforto A **553** in can] al fin C **562** tirar le pietre] tirare i
 sassi A **565** ripone] compone A *In C il testo continua:* Al hor un gran dessor tosto <in me> s'accese
 800 [s *in interl.*] / In me di voler gir per quelle vie / Con color che seguir sì belle imprese // E di far versi
 e rime mi disposi / Con opre degne e seguitar tal arte / Che fa gl'homin nel mondo esser famosi //
 Ma che fosse prezzata più credeva / E tal virtù galle genti stimata / Quei ch'a ber vanno al fonte
 Pechaso // Ma vegio aimè che pocho sono grate / I versi e se del suo non a poco li giova / Le rime o
 805 prose ed i lor detti ornati / Che in questa alta virtù par non si trovi // Moneta che la paghi a tal che
 spesso / Il poeta affamato si ritrova // Bisogna aver del patrimonio appresso / Farla per gioco e non
 pensar di trarne / util alcun, e ciò si vede espresso. // Che pel mondo ramenghi i' vedo andarne /
 Assai di questi, mendicando il vito / mesti et affliti e con le guanti scarne // Lo prov'anch'io, dapoi
 che tanti scritti / Ò post'in luce e n'ò di molti ancora / Qualli a me sono di poco profitto. // E se
 810 ben non son alti e di dottrina / Colmi sono spassosi et assai gusto / Dano a persone dotte e pelegrine.
 // Io mi diletto dare a tutti spasso / Col mi' cantare al son di dolce lira / e la virtù seguir di passo in
 passo // E però non adopro ortografia / Né so por a le sillabe gli accenti / Né men di quanti piedi un
 verso sia // Ma secondo che il Ciel e gli ellementi / An nel mio petto le sue gratie infuse / Le vado
 dispensando fra le genti // Però con tutti faccio le mie scuse / Et ò il mio privilegio in lettere d'oro /
 815 Signatomi d'Apollone e dalle Muse / qual manifesto e noto fia a coloro / che legeran com'ei mi dan
 licentia / con tutto il parnasesco concistoro // che scriva a modo mio posa che senza / esser tassato
 da questo o da quello / se ben non faccio versi d'eccellenza // Ma tutti son puri, chiari e scietti / con
 burle in essi, che non portan danno / A niun, ma son gratiosi, hor lieti, hor mesti //
 Ch'abbondandomi sempre nel cervello / varii capricci e varie fantasie / Non osservo lo stil di
 questo o quello / Hor depongo la penna e vengo al quia / sempre vi fui fedel, lettor cortese / E vi
 820 sarò per fina ch'al mondo sia.